

TRE DOMANDE A
LILY FRANKY

UNA STORIA GIAPPONESE

di **Silvia Locatelli**

Lily Franky (sopra), 59 anni, è uno degli attori preferiti di Hirokazu Kore'eda. A Roma è protagonista di *Cottontail*, film d'esordio dell'inglese Patrick Dickinson. Lily interpreta Kenzaburo (sotto, in una scena con Ryo Nishikido), un uomo che è appena rimasto vedovo. Dall'aldilà, arriva una lettera della moglie con scritto il suo ultimo desiderio: vuole che le sue ceneri vengano sparse nel lago Windermere, in Inghilterra. È un film sul rapporto padre e figlio, sul non detto, sulla perdita e sul perdono.

Cosa l'ha attratta del film?

«È stato un onore cercare di essere fedele alla visione di Patrick che è un profondo e sensibile conoscitore della cultura giapponese. E poi, Europa, Giappone o Inghilterra, abbiamo tutti gli stessi problemi: i cinquantenni si prendono cura degli ottantenni. Il mondo sta invecchiando ed è una questione sempre più seria, soprattutto nelle città. Il modo in cui Kenzaburo affronta la sfida è molto bello».

La storia le ha risvegliato ricordi?

«Ho perso la mia famiglia poco prima di girare il film, mi ha fatto pensare a loro. Quella di Kenzaburo non è solo gentilezza, ci sono anche i rimpianti, le cose non fatte e non dette, tutti possiamo rico-

noscerci. Nel film si parla di demenza e in molte famiglie c'è qualcuno che ne soffre».

La memoria e la famiglia sono temi cari a Hirokazu Kore'eda: ha la stessa delicatezza dei suoi film nel dirigere gli attori?

«È delicato e tranquillo, ha un modo di parlare dolcissimo, tanto che a nessuno verrebbe mai in mente di alzare la voce sui suoi set. E ha un grande rispetto per i bambini attori. Non gli dà una vera sceneggiatura e non vuole che nessuno dica loro "bravo" o "puoi fare di meglio". I suoi film assorbono l'atmosfera che c'è sul set. Non sappiamo mai davvero neanche quando inizia a girare e quando smette... Patrick me l'ha ricordato, è altrettanto sottile, solo più emotivo. È impressionante quanto sia stato bravo nel rappresentare una famiglia giapponese». |

Lily Franky in uno scatto di Gianmarco Chierogato. Make-up & Hair styling by Revlon e Revlon Professional. Si ringrazia The St. Regis Rome Hotel.

GRAND PUBLIC. COTTONTAIL (Giappone, Regno Unito, 2023) di Patrick Dickinson, con Lily Franky, Ryo Nishikido, Tae Kimura, Rin Takanashi, Aoife Hinds, Ciarán Hinds, Yuri Tsunematsu.



BELLE SCOPERTE LEO LEIGH

di **Silvia Locatelli**

DI PADRE IN FIGLIO

Nei ringraziamenti finali di *Sweet Sue*, c'è un "Thank you" al padre Mike. «È uno che non scende a compromessi, rispetto molto il suo gusto e le sue opinioni», dice del papà regista, vincitore di un Leone e di una Palma d'oro. Leo Leigh, 42 anni, ha girato cortometraggi e lavorato come direttore della fotografia. Questo è il suo primo lungometraggio di finzione e, dal celebre papà, ha mutuato il metodo di lavoro: alle prove, è arrivato con un canovaccio, una struttura, ma

senza i dialoghi. E ha chiesto espressamente alla casting director di selezionare attori che fossero a loro agio con l'arte dell'improvvisazione. Così, nella scena della cena, per esempio, un attore ha chiamato di sua iniziativa un ristorante di cibo thailandese e Maggie O'Neill ha portato realismo al personaggio mettendoci del suo, incontrandosi a metà strada col regista sceneggiatore nel delineare la *Sweet Sue* del titolo, una matura signora inglese che ha ripreso a frequentare gli uomini dopo tanto tempo e al funerale del fratello incontra un misterioso motociclista... Il regista semina idee, gli attori fanno il resto: «È un modo più organico di lavorare», spiega. La protagonista è una donna vicina ai sessanta. Apprezzabile, un profilo raro al cinema. Del resto, è cresciuto accanto a un maestro di ritratti femminili (*Segreti e bugie*, *Il segreto di Dora Drake*, *Another year*), donne prese tra la gente comune, come la sua "dolce Sue". |

PROGRESSIVE CINEMA. SWEET SUE di Leo Leigh, Regno Unito, 2023, con Maggie O'Neill, Tony Pitts, Harry Trevaldwyn.



BELLE ARTI

È TEMPO DI MISERICORDIA

di **Elisa Grandò**



A Contrada Tuono, un pugno di baracche in mezzo a una discarica, le prostitute Betta, Nuccia e Anna sono costrette a vendersi per la sopravvivenza, tra botte, muri scrostati e porte fatte di vecchie coperte. Ma, pur nel degrado, esiste l'amore per il giovane Arturo, nato "difettoso", figlio della prostituta Betta morta per femminicidio, che le tre amiche crescono con dedizione e insofferenza. A volte è un abbraccio e a volte è uno schiaffo, perché la violenza insegna violenza. È l'universo di *Misericordia*, il film che Emma Dante (sopra sul set con Fabrizio Ferracane) ha tratto dal suo celebre spettacolo teatrale e del quale parlerà anche nell'incontro di domani, alle 17 in Sala Petrassi, con la scrittrice Elena Stancanelli. Nel cast le strepitose Simona Malato, Tiziana Cuticchio e Milena Catalano, con Simone Zambelli nel ruolo di Arturo anche in teatro. A incarnare il sopruso maschile che sfrutta e picchia è invece Polifemo, interpretato da Fabrizio Ferracane: «Polifemo rappresenta il maschilismo più becero, tutti gli uomini più schifosi che fanno violenza sulle donne», dice Ferracane. «Immagino che dentro uomini così ci sia un cervello in corto circuito, un passato difficile, l'amore che non hanno ricevuto. Ma nella vita si può sempre cercare di migliorare: se non lo fanno, significa che non hanno coscienza. E non so quanto si possano redimere». Quello di Emma Dante, che aveva già firmato un duro e meraviglioso ritratto collettivo al femminile in *Le sorelle Macaluso*, è un cinema fisico, come il suo teatro. «Con Emma ho fatto due laboratori: sono stati giorni di grida, urla e bellezza», aggiunge Ferracane, che ha appena vinto il premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro. «Qui con Polifemo ho voluto mostrare un vero cattivo anche per dire: se non le sistemiamo tutti noi le cose brutte, chi le deve sistemare?». |

SPECIAL SCREENINGS. MISERICORDIA (Italia, 2023) di Emma Dante con Simone Zambelli, Simona Malato, Tiziana Cuticchio, Milena Catalano, Fabrizio Ferracane.



OMAGGI

QUANDO ROMA INCONTRÒ L'AFRICA

di **Ilaria Solari**

Un mito della world music come Fela Kuti (sopra al centro), il musicista nigeriano scomparso nel 1997; lo sguardo amico e l'opera incompiuta di Michele Avantario, videomaker scomparso prima di riuscire a girare un film sul grande attivista e animatore del panafricanismo e infine la voce di Claudio Santamaria che ricostruisce l'universo musicale del grande artista e l'effervescente Roma di fine anni '70. Con questi ingredienti incandescenti e un ritmo tumultuoso, Daniele Vicari dà vita a *Fela, il mio dio vivente*, «una storia semplice ma potente, quella di un ragazzo che si confronta con un mito vivente, tentando di realizzare un film impossibile». |

FREESTYLE. FELA, IL MIO DIO VIVENTE (Italia, 2023), di Daniele Vicari, voce narrante di Claudio Santamaria, Renata Di Leone.